

PUNTI FOCALI DELLA FILIERA BIOMASSA-ENERGIA E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE PER LA COMUNITÀ DI PRIMIERO: STATO DELL'ARTE E POSSIBILITÀ DI SVILUPPO

A cura di
dott. for. Luigi Gottardo¹ e dott. for. Silvio Grisotto²

¹ Funzionario provinciale responsabile dell'Ufficio Distrettuale Forestale di Primiero

² Dottore forestale, libero professionista, titolare dello Studio GRS di Fiera di Primiero

La presente nota sintetica è stata redatta a seguito di una richiesta specifica da parte della Comunità di Primiero e dell'Associazione Forestale di Primiero di identificare i principali punti focali di possibile analisi e sviluppo della filiera legno-energia in Valle di Primiero-Vanoi nonché della possibilità di innescare una nuova filiera di valorizzazione ambientale sia a scopi e nel contempo turistico - ricreativi, anche sfruttando possibili risorse professionali attualmente estranee a tali filiere.

L'analisi proposta, seppur sintetica, evidenzia le principali opportunità di sviluppo delle due filiere, identificando alcune questioni ancora aperte, che sarà cura discutere da parte delle Amministrazioni coinvolte (Comunità e Comuni) e privati, allo scopo di giungere ad una "vision" condivisa di quello che potrà diventare la gestione forestale e ambientale nella Comunità negli anni avvenire.

a) VALORIZZAZIONE FILIERA LEGNO-ENERGIA DALLA GESTIONE DEI BOSCHI COMUNALI

La filiera legno energia deve essere considerata come una derivata dalla filiera principale di produzione di legname da opera sulla quale è necessario far ricadere la maggior parte dei costi di cantierizzazione (escluso ovviamente cippatura e trasporto a valle).

La tipologie di cantiere forestale è opportuno sia suddivise in due grosse categorie: lotti da verricello e lotti da gru cavo.

Lotti da verricello: situazione più semplice che consente l'opportunità di scelta tra lasciare i "tasti" in bosco (per l'uso civico) o portarli a strada per biomassa (in questo caso rimarrebbero a favore della ditta boschiva). Tecnicamente non esistono particolari difficoltà nella scelta di esboscare il tronco comprensivo del tasto basale (es. 4 m + 0.5 m circa). E possibile quindi ipotizzare l'obbligatorietà dell'asportazione a strada dei solo tasti basali e ovviamente non la ramaglia e cimoli (facoltativo).

Per ogni singolo lotto è necessario che il custode di zona valuti le necessità per soddisfare le richieste di legna per uso civico. Solo dopo che queste sono state garantite si potrà considerare la produzione di biomassa da cippato come sopra descritto.

Lotti da gru a cavo: tipo di cantiere che rende ancora più favorevole l'asporto della biomassa se abbinato all'utilizzo del processore. Importante distinguere lotti con piante di diametro eccessivo per l'utilizzo del processore (es. abetine della Val Noana) e lotti con piante di diametro medio piccolo (Bosco di Fiera).

Rendere obbligatorio l'asporto della biomassa in questi cantieri? E' ragionevole che sia obbligatorio l'asportazione solamente dei tasti basali mentre quello della ramaglia e cimoli sarà a scelta della ditta sulla base della sua dotazione o meno di un processore forestale

A chi rimane la biomassa esboscata? Se si volesse dare uno stimolo per innescare una virtuosa filiera locale, almeno in una prima fase (es. 5 anni), sarebbe opportuno che la biomassa appartenesse a chi ha sostenuto i costi per l'esbosco ovvero la ditta boschiva che poi provvederebbe autonomamente alla sua destinazione secondo le modalità di vendita che i Comuni riterranno opportune (tempi di permanenza in bosco, destinazione al mercato locale, ecc.).

In caso contrario si rischierebbe di innescare dei forti contrasti tra ditte boschive e Comuni.

Una volta che la filiera è consolidata e che i prezzi del cippato probabilmente saranno aumentati sarà opportuno valutare invece la possibilità di far pagare un certo importo unitario.

Il fatto che le ditte boschive dovranno comunque gestire la biomassa ricavata dai lotti diventerà una opportunità incentivandolo a dotarsi di attrezzature adeguate e in generale allargare il loro business.

b) VALORIZZAZIONE DELLA FILIERA LEGNO ENERGIA DALLA GESTIONE DEI BOSCHI PRIVATI E RIPRISTINI DI PRATI DELLA MEZZA MONTAGNA

Gli aspetti relativi alla valorizzazione energetica del legname derivate da interventi di ripristino di aree a prato o di miglioramento di boschi privati (diradamenti) devono essere assolutamente considerati come una derivata dell'obiettivo principale che è il miglioramento ambientale-paesaggistico del territorio montano in generale (uno degli obiettivi del P.U.P. e P.T.C. nonché della legge forestale). Tali interventi hanno alti costi (es. escavatore per estirpazione ceppaie) e bassa redditività (materiale legnoso di risulta non ha particolare valore commerciale) quindi è assolutamente necessario ricorrere a fonti di finanziamento esterne (es. ritorno sul territorio dei proventi derivazioni idroelettriche, contributi Piano Sviluppo Rurale, eventuali futuri contributi provinciali specificatamente dedicati, ecc.) senza fare affidamento sul ricavo della produzione di legna o legname.

Tipologie di interventi prevedibili: tra gli interventi di miglioramento ambientale e paesaggistico è necessario distinguere categoricamente le aree neoboscate dove è ragionevolmente ipotizzabile un ripristino a prato da quelle dove invece è auspicabile solamente eseguire interventi di miglioramento del bosco esistente. I criteri generali per discriminare le due possibilità di intervento, che saranno identificati nell'ambito della redazione dei "piani di intervento", dovranno tenere conto dei fattori quali: accessibilità, morfologia che consenta la meccanizzazione o meno degli interventi e della futura gestione, difesa idrogeologica (carta del pericolo), valore paesaggistico (carta del paesaggio del PUP), tipologia forestale reale e potenziale, ecc.

E' prevedibile che gli interventi di ripristino a prato siano minoritari rispetto agli altri ciò in ragione del fatto che si tratta di interventi molto costosi e pongono l'importante questione della gestione successiva al ripristino (sfalcio annuale, pascolo, ecc.). E' ragionevole ipotizzare interventi a mosaico nelle zone più vocate tendendo a ricreare un tipico paesaggio alpino di alternanza tra spazi aperti e spazi boscati, piuttosto che interventi su grandi superfici.

Per quanto riguarda gli interventi di manutenzione delle aree boscate, più vicine ai paesi destinate a rimanere tali, si potrà prevedere la valorizzazione delle specie a più alto valore paesaggistico e quindi creare tipologie forestali maggiormente vocate alla fruizione turistico ricreativa (faggete, acereti, frassineti, ecc.)

Accesso alle aree private: le aree di mezza montagna e fondovalle che si presterebbero all'esecuzione di questi interventi appartengono tipicamente a privati e risultano essere frazionate in particelle molto piccole. Per potere intervenire su tali aree sarà necessario ottenere l'assenso dei singoli proprietari attraverso opportuna attività di comunicazione e concertazione con la cittadinanza (ad esempio serate informative e "bandi" di adesione volontaria). Solo in casi in casi

particolari sarà ipotizzabile eseguire gli interventi in modo “coattivo” secondo, ad esempio, le modalità previste da recenti proposte di legge attualmente ancora in fase di discussione. Es. DISEGNO DI LEGGE 20 giugno 2011, n. 220 *Modifiche della legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura* presentato dai consiglieri UPT Depaoli, Anderle, Lunelli, Panetta, Zanon in particolare la proposta di modifica/integrazione dell’art. 22 della L.P. 11/2007 “Opere e interventi di miglioramento ambientale”:

"Art. 22 bis

Interventi su terreni abbandonati o incolti

1. Per conservare e migliorare l'ambiente rurale, contenendo l'espansione del bosco e assicurando l'assetto equilibrato degli ecosistemi e del paesaggio, la Provincia promuove iniziative volte alla valorizzazione delle terre agricole e forestali incolte o abbandonate.

2. Le comunità istituite dalla legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 (Norme in materia di governo dell'autonomia), per attuare le iniziative previste dal comma 1, possono predisporre un piano di recupero dei terreni abbandonati o incolti a natura tecnica e durata decennale, rinnovabile, avvalendosi per la sua elaborazione ed esecuzione di appositi contributi erogati dalla Provincia.

3. L'approvazione del piano equivale a tutti gli effetti a dichiarazione di pubblica utilità e urgenza. Per l'esecuzione degli interventi le comunità applicano, in quanto compatibile, l'articolo 84. Nel caso di mancata individuazione del proprietario o del possessore dei terreni abbandonati o incolti l'occupazione temporanea e la riconsegna dei terreni interessati si intendono effettuate mediante affissione, per trenta giorni, all'albo pretorio del comune in cui ricadono i terreni.

4. Con regolamento, sentito il Consiglio delle autonomie locali, sono definiti i criteri generali per la redazione del piano, la procedura per la sua approvazione e i criteri generali per l'esecuzione degli interventi, che possono essere realizzati senza l'autorizzazione alla trasformazione del bosco prevista dall'articolo 14.

5. Si considerano abbandonati o incolti:

a) i terreni agricoli non destinati a uso produttivo da almeno dieci anni;

b) i terreni boscati catastalmente individuati come pascoli, prati o seminativi che non sono stati oggetto di attività di gestione ai sensi dell'articolo 54 da almeno dieci anni;

c) i terreni rimboschiti artificialmente sui quali non sono stati attuati interventi colturali da almeno dieci anni."

Individuazione dei soggetti incaricati dell’esecuzione e gestione ordinaria: si potrà prevedere l’affidamento dei lavori in appalto o convenzione (es. cooperative) con la creazione di nuove squadre di manutentori ambientali, comunque altamente professionali e adeguatamente formate (es. no azione 10 che invece potrà essere impiegata eventualmente per interventi di sfalcio e pulizia delle aree prative).

Tra le altre ipotesi è da considerare la possibilità dell’impiego degli operai della forestale e dei bacini montani, specialmente nei mesi invernali, altrimenti in cassa integrazione. Ciò consentirebbe di disporre di manodopera altamente qualificata con risparmio per la collettività per il minor uso dello strumento della cassa integrazione.

I redattori:

Luigi Gottardo

Silvio Grisotto